

93

Vivaldi Antonio

Arsilda

Regina di Ponto

1716

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

250

250

ARSILDA  
REGINA  
DI PONTO

*Drama per Musica.*

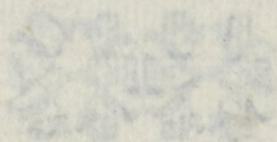
Da rappresentarsi nel Teatro di S.  
Angelo nell'Autunno dell'  
Anno 1716.

DEDICATA

*All'Altezza Serenissima*

DI GIACOMO BRISIO

Conte di Broletto, e Vescovo di  
Mantova.

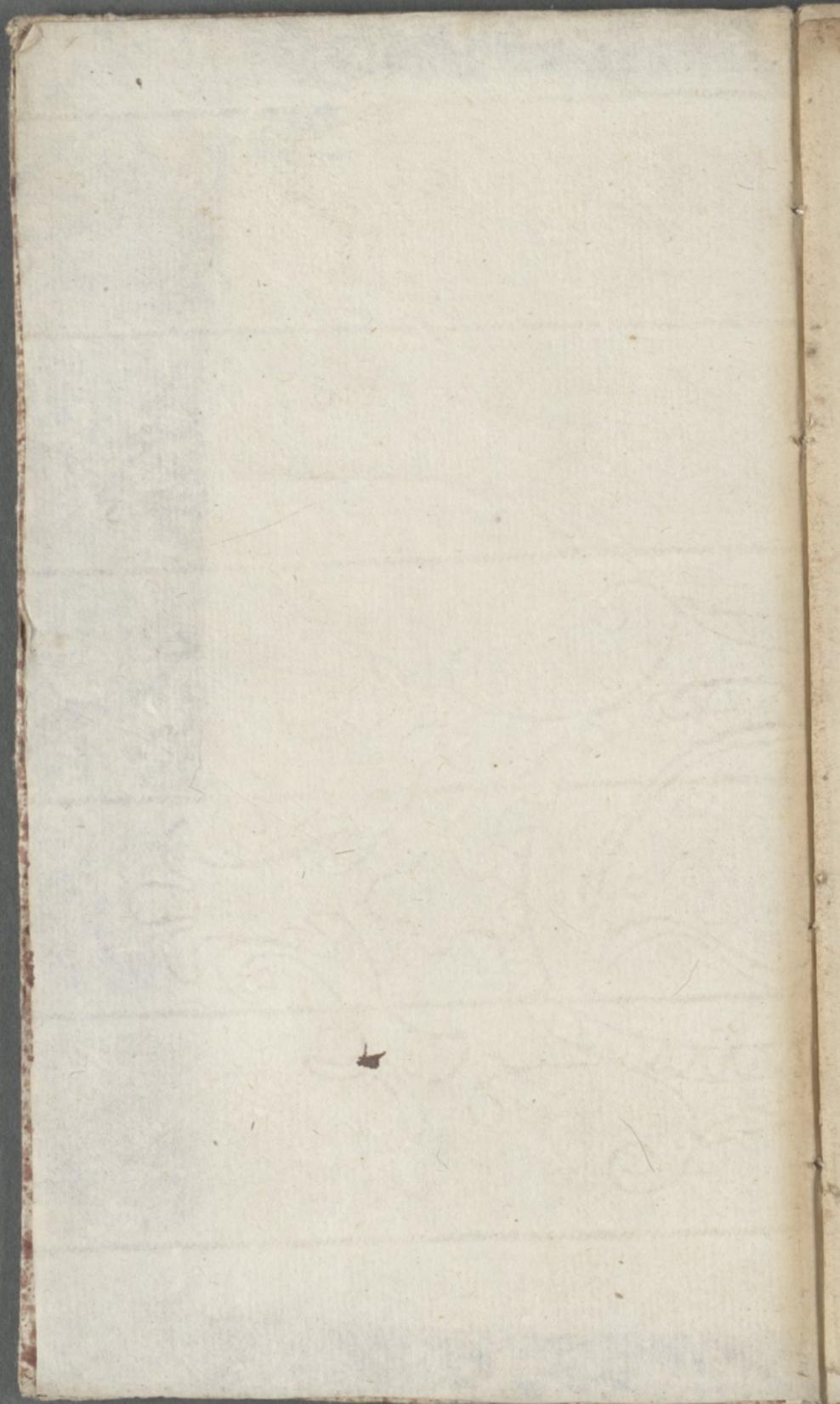


IN VENEZIA, MDCCXVI.

Appreso Marino Rolleri in Mercato  
all'ingrosso della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio





ARSILDA  
REGINA  
DI PONTO

*Drama per Musica.*

Da Rappresentarsi nel Teatro di S.  
Angelo nell' Autunno dell'  
Anno 1716.

DEDICATA

*All' Illustriss. Signore il Sig.*

D. GIACOMO BRIVIO

Conte di Brochles, e Veggio Feuda-  
tario di Montevecchia.



IN VENEZIA, MDCCXVI.

Appresso Marino Rossetti in Merceria  
all' insegna della Pace.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio*



ARSILDA  
REGINA  
DI PONTA

Dramma per Musica.

Da Rappresentarsi nel Teatro di  
Angelo nell'Autunno dell'  
Anno 1716.

DEDICATA

All' Illustriss. Signor il D. G.

D. GIACOMO BRIVIO

Conte di Brochles, e Veggio Fenda-  
castro di Montebelluna.



IN VENEZIA, MDCCXVI.

Appresso Marino Rossetti in Mercaderia  
all'Inghiera della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



ILLUSTRISSIMO  
SIGNORE.



*I come colui che fabri-  
cato avendo un Pala-  
gio, in pensando che  
i soli marmi, e la di-  
sposizione della struttu-  
ra bastanti non sono per il suo ulti-*

mo adornamento, v'è ricercando con  
industriosa cura delle isquisite dipin-  
ture, & antiche statue, e panni d'  
artificioso lavoro perche possa i luochi  
di quello vagamente adornare, e in  
tutto ciò con maturo riflesso s'adopera,  
come quello che va ripensando che  
gli estrinsecchi addobbi molto più di  
magnificenza gli apportono, che il  
puro composto dell'istessa Fabrica, il  
quale da per sè solo, à far tanto  
non è valevole. Tale io nella guisa  
istessa hò proposto (Illustrissimo Signo-  
re) per recare à questa mia operet-  
ta quello non ordinario ornamento,  
il quale per sè solo affatto aver non  
poteva; cosí per l'insufficienza del  
suo maestro che la compose, come per  
il gusto d'è coloro, li quali han vo-  
luto in essa, non già quello che ragio-  
nevole appariva, mà tutto ciò che  
apertamente non si doveva, à tale che  
per mia non la riconosco, per che ros-  
sor n' averia in veggendola cosí affat-  
to tangiata dal mio primo disegno, e

per

per l'arie , e per la sua giusta sceneggiatura . Laonde dopo aver meco medesimo divisato per l'elezione d'un gentile ornamento , alta per fine niuno piu onorato parendomi che il nome vostro , a questo con fisso proponimento rivolto mi sono . Et in vero essendo voi distinto per tanti nobilissimi freggi che alla vera nobiltà s'appartengono , e per le doti di singolare ammirazione , che di continuo soggiornano d'intorno al vostro bell' animo , io non poteva eliggere ne persona più degna , ne soggetto più profittevole per il mio vantaggio : ma a che gir tessendo li dovuti elogi della vostra Illustrissima persona , se additando solamente quello d'aver per degna sposa del vostro Figlio l' Illustrissima Signora Contessa Attendolo Bolognini , dama di sangue cotanto rinomato , e d'antica nobiltà ripieno , puossè solo da questo giungere alla cognizione degli altri tanti che pos-

*sedete , d quali perche aggiungete  
ancora quello di proteggere ciasche-  
duno che del vostro nome far si vuo-  
le difesa , io non dispero , che tut-  
to che privo d'ogni merito mi rico-  
nosca , non abbia daricevere cosz ge-  
neroso patrocinio , perche quanto piu  
immeritevole io sono , tanto mag-  
giore sarà la gloria vostra in proteg-  
germi , e lieto con tale speranza  
rimanendo , resto.*

*Di V. S. Illustrissima.*

*Umiliss. Devotiss. & Obligatiss. Serv.  
N. N.*

AR-

# ARGOMENTO

## DELL' ANTEFATTO.



Antipatra Regina di Cilicia, dopo la morte del suo Sposo Arideo, restò amministratrice del regno, assieme con Cifardo, Fratello dell' estinto marito, e tutrice di due figli, uno maschio, chiamato Tamefe, l' altro femina, chiamata Lisea, quali perche gemelli, erano così uguali di Statura, e di volto, che solo dall' apparenza de gl' abiti il loro sesso si distingueva; e tanto più tal simiglianza si manteneva, per non essere ancora Tamefe giunto ad anni così avanzati, che ò l' ingrossamento della voce, ò la lanuggine del mento, potuto avesse un tale equivoco render chiaro. Ritrovavasi nella Regia d' Ama (Metropoli della Cilicia) il giovane Rè di Lidia di pari età con Tamefe, e suo fedelissimo Amico, il quale ardentemente innamorato della Principessa Lisea, reciprocamente con nascosta fede s' erano già per Sposi impromessi; ora in tale stato essendo le cose la Regina Antipatra essendo avifata di alcune rivoluzioni insorte

nè confini del suo Regno, propose ivi mandando Tamefe, colla sua presenza chetarle, onde dovendo il Principe Tamefe partirsi, pregò l' amico Rè di Lidia seco che per compagno venisse; per la qual cosa fù costretto questo per compiacere all' Amico lasciar lontana l' amata . Partiti adunque li due Principi amici, & alloggiando per via nella Regia del Rè di Ponto ( commune amico di loro ) & ivi trovato avendo Arfil- da figlia del sudetto Regnante, ambo arden- temente del suo volto restorono preda, e scordandosi affatto il Rè di Lidia, della fe- de data à Lisea, tutto à seguire il novello amore si diede; ma la Principessa Arfil- da dichiarandosi tutta à favore del Principe di Cilicia, obligò il Rè di Lidia à partirne disgustato dall' amico rivale, con l' impe- gno d'ottener con la forza, ciò che per genio acquistar non poteva. Rimasto adunque Ta- mese senza l' amico, & avendo promesso all' amata Principessa, che gionto che fosse nella sua Regia l' averebbe sposata con pu- blico consenso de suoi, partiti, e sedati de suoi vassalli il tumulto, mentre faceva ritorno sopra ben corredato Navilio, so- praggiunto da fiera tempesta, rompendosi frà l' onde, apena lontano da suoi servi so- pra un misero legno, in uno lontano, e de- serto scoglio fortunatamente ripose il pie-  
de

de. Intanto l'infelice avanzo di poca gente dell'improvviso naufragio, credendo il loro Signore già morto, esposero ad Antipatra lor Regina la creduta morte dell'amato suo figlio; onde cominciando i Popoli di Cilicia à sollevarsi per volere un successore sul Trono (stante le leggi, che le Donne succeder non potessero) pensò la suddeta per non perder il bel comando, con artificioso inganno di mantenersi sul Trono; per la qual cosa essendo Tamese così simile con la sorella Lisea, pensò che vestendo questa da uomo, la verrebbe fatto credere al popolo essere il vero lor Principe; perciò dando voce in prima d'esser quello già vivo, e che à momenti era di ritorno al suo Trono, e poscia che la Principessa Lisea gravata da mortal febre, vicino à morte si ritrovava, fece in un medesimo giorno quella comparir morta, e sepolta, & indi in maschile abito vestita, salire al possesso del Trono; mà essendo poco dopo morta la regnante Regina, restò la Principessa creduta Tamese posseditrice del Regno. Questa adunque avendo intesa la mancanza di fede dell'amato Rè di Lidia, e la pretesione nelle nozze della Principessa Arsilida (che per morte del Padre era di già regnante) temendo che l'infido posseder la potesse, mandogli à chiedere i suoi spon-

fali, quali avendo ella stimato efsecuzione della promessa fattale dal vero Tamefe rapidamente à trovarlo fen venne; In questo mentre il Rè di Lidia saputo che la Regina di Ponto pervenuta nella Cilicia al suo rivale spofar si doveva, supponendo certa la morte della Principessa Lisea, per la quale aver non poteva più rimorso veruno, giunge con poderoso esercito nell'assedio di Ama, e volendo tentare ( senza aspettare una compita battaglia ) un ratto della Regina di Ponto, resta infelice-mente prigioniero nelle mani di Lisea cre-  
duta per Tamefe, Regnante di Cilicia, e prima suo amico. L'opera incomincia dal giorno dell' annuale giuramento, che davano i Cilicij al loro Rè, e dalla prigionia del Rè di Lidia.

# P E R S O N E

## CHE FAVELLANO.

Arfilda Regina di Ponto , amata amante di Tamese Rè di Cilicia *la Signora Anna vicenza Dotti Bolognese.*

Lisea creduta Tamese Rè di Cilicia suo fratello amante di Barzane Rè di Lidia da lui tradita . *la Signora Anna maria Fabri Bolognese.*

Mirinda Principessa del sangue confidente di Lisea . *La Signora Maria Teresa Cotte Milanese.*

Barzane Rè di Lidia amante prima di Lisea , poi di Arfilda . *Il Sig. Carlo Valcata Turinese.*

Tamese Rè di Cilicia fratello di Lisea creduto morto amato amante d' Arfilda in abito da Giardiniero . *Il Sig. Annibale Pio Fabri Bolognese.*

Cisardo Zio Paterno di Tamese , e Lisea amministratore della Corona , *Il Sig. Angelo Zannoni Veneziano.*

Nicandro Principe di Bitinia , confidente di Tamese , e suo confederato . *La Signora Antonia Pellizzari Venetiana.*

*La Musica è del Celebre virtuoso di Violino il Signor D. Antonio Vivaldi.*

## I L L O C O

E' la Regia d' Ama Metropoli della Cilicia, situata in una Valle molto popolata, per dove corre il fiume Cidno, che scaturisce dall' Antitauro, l'acque del qual fiume dicono che bagnandosene guariscono le Gotte. Detta Cilicia è una aspra Regione dell' Asia minore, quale posta trà la Pamfila, e la Siria si estende dai gioghi del monte Amano, e Tauro sino sul mare; così chiamata dagli Antichi, da Cilice figliuolo d' Agenore, & ora con voce barbara Caramania, dal Caramano, à cui toccò in sorte nella divisione che fecero trà di loro dell' Imperio del Saladino il detto Caramano, Sarcano, ed Ottomano.

## I L T E M P O

E' il giorno dell' annual giuramento che danno i Cilicii al loro Regnante, nel quale succede la prigionia del Rè di Ponto nella Regia d' Ama.

## L' A Z Z I O N E

E' l' impegno della Principessa Lisea, per doverfi questa far credere per Tamefe Rè di Cilicia suo fratello, creduto morto, senza potersi discoprire al Rè di Lidia suo amante infedele, il quale crede in ella il rivale amico, non la tradita amante; come ancora la strana impresa della suddeta, di dover' essere sposo della Regina di Ponto, essendo ella donna, per toglierla al detto Rè di Lidia mancator di Fede.

# M U T A Z I O N I

Loco magnifico di Colonnati, e statue rappresentanti li Numi tutelari della Cilicia, con altari, e fochi che ardoño, destinato per l'annual giuramento de Popoli Cilici al loro Rè con trono da un lato e sontuoso apparecchio per nozze reali dall' altro.

Solitario ritiro con sedili erbosi corrispondente à deliziosi viali che conducono all' appartamento terreno della Regina di Ponto, dove si vede antica fabbrica di secreti Bagni formata da diversi acquidotti, con sotteranea che conduce fuori le mura della Città, la di cui bocca è turata da forte fabbrica.

Tempio dedicato à Vulcano rappresentante la sua Fucina nella spelonca di Lenno, con il suo simulacro nel mezo, e varie imagini di Ciclopi intorno. Altare avanti il suddetto, simigliante à grossa Ancudine, con li trè Ciclopi d' intorno, Sterope ( che significa il tuono ) Bronte ( il folgore ) e Piracne l' ancudine infocata; confuso monte d' Elmi, scudi & altre armature composto sopra un Rogo acceso; al lato del detto focolare con mantici, che fanno sfavillare accesa fiamma.

Stanza deliziosa della Regia, dove si vedono riposti in vasi di trasparenti cristalli li tesori delli Regi Cilicii, corrispondente à Gabinetto di ritiro.

Selva con varie collinette dedicata à Diana Dea della Caccia, e punitrice delli violatori della fede nuzziale, che termina in u-

na Montuosa, si vede preparamento di real  
Caccia, da farsi in onore della suddetta Dea.  
Camera sotterranea, con porte ferrate e pic-  
ciolo Fanale acceso nel mezo, corrispon-  
dente per secrete vie all' appartamento rea-  
le.

Lotonda con varie Fontane ed Uccelliere,  
che stanno situate sotto più ordini d' archi,  
e Colonne, la quale è commune à tutti l'  
appartamenti della Regia.

Salone magnifico con Trono per Feste e cele-  
brazione di Regii sponsali,

*Le scene sono del Signer Bernardo  
Canale.*

O T T A 115

# A T T O

## P R I M O

### S C E N A P R I M A .

Loco magnifico di Colonnati, e Statue rappresentanti li Numi tutelari della Cilicia, con altari, e fochi che ardono, destinato per l'annual giuramento, che devono i Popoli al loro Principe, con ricco Trono da un lato, e dall'altro sontuoso apparecchio per nozze reali, quali devonfi celebrare trà *Lisea* creduta *Tamese Rè di Cilicia*, & *Arsilda Regina di Ponto*.

*Lisea creduta Tamese, & Arsilda assise in Trono; Cisarada Principe del sangue, Mirinda, e Nicandro in piedi avanti il Trono, con seguito di popolo, e milizie.*

*Cis.* **Q**uesto, ò popoli, è il giorno in cui si  
Con rinovati voti (deve  
Giurar fede al Regnante:  
Quella da cui dipende,  
Il comun bene, è d'ogni regno è il numero:  
Se il pensier di chi regge  
E' di render felici i suoi vassalli,  
Devon ben questi ancor di sua grandezza  
Esser ministri: or via d'eco gioliva

S'oda

S'oda l'applauso, e ne rimbombi il viva.

*Coro* Tutto il regno in lieta gara

Ti consacra fede, e amore,

E le palme ti prepara,

Bel trofeo d'eccelso onore.

*Lis.* Figli, non men che miei vassalli, accetto

Da Padre, e da Sovrano

Il tributo, & il don del vostro amore,

E per quanto han di sacro

Gli uomini in terra, e gl'alti Numi in Cielo,

Giuro non mai le vostre leggi, i riti

Con disprezzo macchiar; e perche possa

Esser ( mancando à voi ) vile spergiuro,

Sul brando l'osservanza ecco ne giuro.

*Finito il giuramento, & il coro, Lisea creduta*

*Tamefe cala dal trono con Arfilda per mano, ad-*

*dicandola à suoi vassalli per loro Sovrana.*

*Lis.* Questa, ò fidi, è mia sposa,

E perche tal vostra regnante, e quella

A' cui se voi dovete

Riverenza, & onor, ella à voi deve

Sul trono un successor; con umil ciglio

L'alta donna inchinate;

E in lei l'imagin mia fidi adorate,

*Nic.* Si nobil copia sia

Di Cilicia il riposo. *Mir.* Et, à vassalli

Di trionfi guerrieri illustre segno.

*Cis.* Viva Arfilda, e Tamefe.

*Coro* E goda il regno.

*Arf.* Quante belle lusinghe in sen mi nutri,

Mà se d'altro alimento

Il mio ardor non ravivi, in van s'aspetta

De la Cilicia il Prenee.

*Lis.*

*Lis.* Ancor per poco  
 L'è querele abbandona; io non pretendo  
 D'amar meno di tè. *Ars.* Io non t' inrendo.

*Cis.* Signor tempo non parmi,  
 Di qui star neghittoso: io sò che tenta  
 Per qualche occulta strada  
 Giunger qui l'inimico, & improviso  
 Sposa rapirti, e regno; à me fa d'uopo  
 Tutti spitar di questa Regia intorno  
 Li nascosti sentieri, acciò rimanga  
 Avvilito il suo ardire. *Mir.* Empio disegno

*Nic.* Ma il riparo ben giusto. *Lis.* Al tuo valore  
 Fido regno, & amor; trà lacci avvinto  
 Qui lo conduci: il puoi: vanne: hò hià vinto.

*Cis.* L'esperto Nocchiero  
 Nel mare incostante  
 Trà turbi, e procelle  
 Non perde la speme  
 Mà tutto il pensiero,  
 Volgendo nel porto  
 Vi giunge a dispetto  
 Del nembo che freme.

*parte Cifardo*

## SCENA II.

*Lisea creduta Tamese Arfilda, Mirinda, e  
 Nicandro.*

*Lis.* S Posa . . . . *Ars.* A' che tal mi chiami  
 Se di Sposa il bel nome,  
 Mostri abborir con sì crudel dimora?

*Nic.* ( Giuste querele. )

*Mir.* ( Io non l' intendo ancora. )

*Lis.*

*Lis.* Ah che mal tù ravvisi  
L' interno del mio cor , perciò favelli  
Con rimproveri , ingiusti .

*Ars.* O' Dio , tù pure  
Dici d' amarmi ! *Lis.* E chi tel niega .

*Ars.* Al foglio .

Pur compagna m' affisi : è ver ? *Lis.* Poc' anzi

Tù già il vedeste . *Ars.* Io de vassalli tuoi

Al piè mi vidi i tributar ii inchini ?

*Lis.* Il dover lo chiedeva . *Ars.* Al sen ben spesso

Mi stringi pur *Lis.* Perche t' adoro .

*Ars.* Amplessi

(Segno di sacri amori)

E baci ancor sù le mie guancie imprimi .

*Lis.* Del' onesto mio ardore

Seli segni ravvisi ,

A' che poi tl lamenti ! *Ars.* E perche mai

Di non capirmi infingi ? *Lis.* E che dir vuoi ?

*Ars.* Che se tanto à mè doni ; à che sospendi ,

Che d' Imeneo la face

Con la bella union del nostro ardore

Nò alzi il suo splendor ? *Lis.* Fingi mio core .)

*Mir.* ( Senti per me più non intesi . *Nic.* ( E chiari )

( Per mè pur troppo . ) *Ars.* Almen rispondi .

*Lis.* Cara

Feci voto al Tonate ,

Di ciò mai non compir , pria che il rivale

Privo non sia di libertade , e regno .

*Ars.* O voto ingiusto , ò non più inteso impegno .

*Lis.* Bella , soffri un momento ,

Che al mio campo mi scopra , à tè m' asconda ;

Restane lieta ; aspetta

Più breve che no' l' credi il tuo contento .

*Ars.* Con questa incerta spene .

Mi

Mi promette un gioir, che mai non viene.

Io sento in questo seno

Che sol d'affanni è pieno

Piangere, e sospirar l'afflitto core;

E veggio che dolente

Con la sua fiamma ardente,

Stassi vicino à lui languendo amore.

Io ec.

*parte Arfilda*

S C E N A III.

*Lisea creduta Tamese Mirinda, e Nicandro.*

*Lis.* **S**OL di Brittinia il Prence

Non sen corre à mio pro;

*Nic.* Del tuo comando

Il cenno attendo, indi vedrai che possa

Forza di fe che d' alte imprese è madre.

*Lis.* In nobil petto, e giovanil sembante

Desio di palme, e stimolo d'onore,

Spesso annidar si vede.

*Nic.* S' illustre lode ogni servire eccede.

Col piacer dela mia fede

Alzerò al tuo regio piede,

Bel trofeo d' illustre onor:

Lo splendor

Di sì bel giorno

Vincitor

Il crine adorno

Ti vedrà di nuovo allor.

*parte Nicandro*

SCE-

*Lisea creduta Tamese, e Mirianda sua confidente.*

*Lis.* **P** Artano i servi: odi Mirinda, sola (to,  
Già che teco qui son, lascia un momē-  
Che in mè Lisea, non più Tamese or parli.

*Mir.* Parla che sfogando il duol si scema.

*Lis.* Mà s'è rischio il parlar, sfogando accresce:

Tù più volte già udiste,

Ch'ambitiosa madre

Il Germano Tamese udendo estinto,

Per non cader dal Trono (in cui chiedeva

Indispensabil legge,

Un maschio successor (per simiglianza

Ch'era trà noi, fingendo

Quello in vita, qui gionto, & io già morta,

Cambiommi in esso, e dal mio popol fido

Giurar mi fè l'omaggio; indi morendo

Qui mi lasciò regnante;

Al di fuori Tamese in regii panni;

Al di dentro Lisea colma d'affanni.

*Mir.* Già mel diceste, quello

Ch'ignorava fin'or, è ch'Imeneo

Trà due Donne formar possa il bel nodo,

*Lis.* Semplice troppo sei;

Spesa chiamai qui Arsilda

Perche di Lidia il Rege,

Che per giurata fede

Esser deve il mio sposo; ora disperi

Di possederla. *Mir.* E come

Pensi ciò far? *Lis.* Non sò; dal tempo solo

Ch'apporta à noi più non pensati casi

Ri-

Rimedio attendo: ah quante  
 Diverse passioni al'alma io sento:  
 Morto vorrei l'infido:  
 Poi mi pento che mora:  
 Temo ch'altri mi scopra:  
 Piango il morto germano:  
 Ecco sdegno, ecco amor, tema, e dolore;  
 Che se in vita egli fusse  
 Salva sarei da tanti rischi: ò Amore  
 Duce crudel de' miei penosi affanni  
 Fabro ben rio di non più intesi inganni.

Fingi d' avere un cor  
 Frà sdegno, e frà timor  
 E allor saprai qual sia  
 La fiera pena mia  
 Ch'io provo, e dir nol sò:  
 Fà che ti serpi in sen  
 Di gelosia il velen  
 Poi dì se in tanti affanni  
 de l'anima tiranni  
 Spiegare il duol si può.

parte Lisea.

## S C E N A V.

Mirinda sola.

**D** Unque questo ch'amor chiaman le genti  
 ( Bench'ancor no'l conosco ) altro non  
 Ch'un Famelico mostro ( parmi  
 Che de cori si pasce, e al nostro pianto  
 Smorza l'èmpia sua sete: ah s'egli è tale  
 Si fugga pur, qual suole  
 Innocente agneletta,  
 Che per scampar dal Lupo,

La-

Lascia di pascolar la fresca erbetta.  
 Non m'è caro amor penando  
 Mà cercar vò la mia pace  
 E godere in libertà:  
 E follia vivere amando  
 Se d'amor nuoce la face  
 Se un tormento è la beltà:

## S C E N A VI.

Solitario ritiro con varii sedili erbosi, corrispondente à deliziosi viali, che conducono all'appartamento terreno della Regina di Ponto, dove si vede antica fabrica di secreti Bagni, formata da diversi aquadotti, con una sotterranea, che conduce fuori le mura della Citrà, la dicui bocca è turata la forte fabrica. Sentesi prima per colpi di duri ferri rimbombare l'imbocatura della sudetta sotterranea, indi quella diroccata, si vede uscire dalla medesima Barzane con soldati con spade nude, e Fanali accesi in mano.

*Barzane solo*

**D** El sotterraneo loco  
 Scoperto il sentier, già franco scorsi  
 L'umide vie; e' forte  
 Suo riparo atterrato ecco qui giungo  
 Tacito, solo, inosservato; in parte  
 Ove rapir poss'io l'ingrata: Amore  
 Che di gelo mi cinge, il piè sol guida  
 A temerarie imprese: or voi guerrieri  
 Nel tenebroso speco

Sta.

Statene ascosti; allora  
 Che accinto a l'opra il vostro Rè vedete  
 Pieni d'usato ardir tosto accorrete.

*Si nascondono li soldati dentro la sotterranea*

Dove sei bel volto amato  
 chiaro sol degli occhi miei  
 Vieni vieni, e non tardar:  
 Il mio cor per tè piagato,  
 Perche ingrata tù gli sei,  
 Alta impresa vuol tentar.  
*S'incamina per li viali deliziosi.*

## S C E N A VII.

*Tamese fratello di Lisea, e vero Rè di Cilicia  
 creduto morto in abiti da Giardiniero.*

**D'** Ama la Regia è questa: il patrio Cielo  
 Ove regnante io nacqui  
 Pur ritorno à spirar: Tamese io sono;  
 E questi di Cilicia  
 Illustri abitatori  
 Son servi miei; mà che mi val, se morta  
 La Genitrice, or l'infedel germana  
 Nome, e regno mi toglie  
 Cambiando il sesso; e ciò non tutto ancora  
 è il mio stupor, se deggio  
 Mirare al fianco suo  
 Qual sposa Arfilda, e per rapirla in campo  
 Armato il mio rivale, ed io qui deggio  
 Rimaner neglittoso? ah' nò coteste  
 Servili spoglie al suolo.  
 Cadan pur lacerate; e pria si scopra  
 A' fidi miei qual sono,  
 Indi soga Tamese, e corra al troso.

La

La Tiranna avversa forte  
 Mi vedrà sul patrio trono ,  
 Con suo scorno à trionfar :  
 Tornerò qual fui , qual sono ,  
 A dar leggi , & à regnar .

*Siegua a gir coltivando l'orto vitirandosi.*

## S C E N A VIII.

*Arsilda che passeggiando sola si va à sedere sopra un poggio orbofo.*

**S**O' ben'io qual pena sia  
 Viver sol con la speranza ,  
 Povera in mezzo a l'oro ;  
 Tocco con mano il lido . e pur m'è forza  
 Morir trà l'onde : Amore  
 Mi stempra il cor nel lume  
 Di fiamma illanguidita ; e se mai cerco  
 Rimedio al mal , sol da parole , e vezzi  
 Hò inutile soccorso ; ond'io schernita  
 Trà speranza , e timore avvampo , ed'ardo ,  
 Che un solo riso , un guardo  
 Medicina per mè non è abbastanza

**S**ò ben'io qual pena sia  
 Viver sol con la speranza .

*S'arresta fissa nel suo pensiero , e quasi immersa  
 à sedere .*

## SCENA IX.

*Arfida à sedere , Barzane che sopraggiunge per rapirla e poi Tamese che viene à soccorerla .*

*Bar.* (**E** Ccol' ingrata al fianco)  
(Assistetemi, ò fidi:) Al fin crudele  
escono i soldati di Barzane dalla sotterranea, &  
egli si fa vedere.

In onta tua farai  
Nobil trofeo del mio sprezzato amore .

*Arf.* Che veggio, ò cieli!

*Bar.* Un tuo amator fedele.

*Arf.* Come qui giungi? *Bar.* Vieni

Pria meco, indi il saprai. *Arf.* Lasciami.

*Bar.* Cara

Non più tardar. *Arf.* Rimorso

Non ti raffrena! *Bar.* Amore

Difesa è d' ogni error. *Arf.* Ne mena rifletti

Ch' io son Regina?

*Bar.* Il tuo rifiuto il chiede

*Arf.* Dove sei sposo amato! *Bar.* Inutil spene

*Tam.* Ecco il mio braccio à tua difesa or viene .

*sopraggiunge Tamese col ferro*

*Bar.* Un vil bifolco inerme

Tant' osa? *Tam.* Or sentirai

Del vile il braccio. *Arf.* Il Cielo,

L'ardimento rinforzi. *Bar.* A voi soldati

Sdegno simil tenzon; sù l'uccidete

*Arf.* Al caro difensor cieli assistete.

## SCENA X.

*Cisardo con soldati che sopraggiunge, per la sotterranea avendo scoperto il tradimento e sudetti.*

*Cis. (Scoperto il tradimento, à tempo io giungo.)*  
*qui li soldati Cilicii abbattono gli soldati di Lidia, mentre Cisardo va ad attaccare Barzane.*

E tù lidio Signor tosto rispondi  
 A questo Acciar che chiede  
 Ragion per il suo Rè.

*Bar.* Valore, & ira  
 Tosto risponderà.

*Arf.* (Cor mio respira)

*si battono*

*Cis.* Al primo colpo il ferro  
 Perdesti pur.

*Bar.* Ah troppo ingiusti Dei.

*Cisardo gli toglie il brando*

Voi mi tradiste.

*Cis.* Or mio prigion tù sei.

*parte Barzane*

Regina il bel trionfo

Chiede mè portator del grande avviso:

E voi Soldati intanto,

Nela Regia dilciolto

Guidate il prigioniero: io sò che grave

Si rende il don che il perditor riceve,

Mà così deggio; il mio trionfo il chiede.

*parte Cisardo*

SCE-

## S C E N A X I.

*Arsilda , e Tamefe creduto morto .*

*Ars.* **T** Utto al tuo braccio io deggio  
Giovane ardito : ( o qual sembianza  
( Miro in volto à costui ! ( amara

*Tam.* Quanto dovuto

Era al tuo sposo , oprai ;

( Fissa in mè le sue ciglia !

*Ars.* Quanto al caro Tamefe egli somiglia : )

Ma vuol ragion che in vil mestier negletto

Qui tù non resti ; vieni

( A' ricever mercè del tuo valore : )

( Quanto hò piacer di rimirarlo . )

( *Tam.* Ancora

( Noto non son , ben fortunato in fui . )

*Ars.* Perchè adoro il mio sposo amo costui . )

Perche veggio nel tuo volto

L' Idol mio che il cor m' hà tolto

Per tè peno , e per tè moro

E tè chiamo il mio tesoro

Mà non parlo già con tè .

Così anando il mio diletto ,

Tradirò per troppo affetto ,

Mentirò per troppa fe ,

*partono assieme .*

Tempio dedicato à Vulcano rappresentante la sua Fucina nella spelonca di Lenno, con il suo simulacro nel mezzo, e varie imagini di Ciclopi intorno: al Altare avanti il suddeto simigliante à grossa Ancudine sopra della quale si veggono trè pesanti martelli dedicati alli trè Ciclopi, Sterope ( che significa il tuono ) Bronte il folgore, e Piracne l' Ancudine infocata: confuso monte di Elmi, scudi, Lance, & altre armature composto sopra Rogo di fascine accese: allato del detto Altare vi si vede un Focolare con scintillante fiamma.

*Eisardo con strale dorato in mano, il quale deve offrirsi à Vulcano. Lisea creduta Tamese, Mirinda, Nicandro, Coro de soldati, e Ministri del Tempio.*

*Lis.* **D** Unque il cultor de gli Orti ( braccio  
Prima Arsilda socorse; indi il tuo  
Barzane vinse? *Cis.* Tanto  
Oprò la sorte. *Lis.* O' mè felice: or pria  
De le fiamme al gran Dio s' offerisca il voso,  
Indi si vegga il vinto Rè. *Cis.* Sù via  
Del' abbronzato loco  
Il limitar fumante  
Di foco avampi. *Lis.* E intanto  
S' alzi di nostre voci umile il canto.  
*Coro tutto* Amoretei  
Vezzofetti  
Che le fiamme concepite,  
Sem-

Sempre vivo custodite  
 Di Vulcano il sacro lume  
 Già ch'ei solo è il nostro Nume

*Cis.* Prendi Signor, compisci  
 Il degno ufficio, e pio.

*Lisea* prende lo strale, & in atto riverente s'ac-  
 costa al simulacro, dicendo

*Lis.* O' del' adnsta Lenno  
 Famoso abitator, che dentro arficcia  
 Tenebrosa spelonca  
 Con l'ispidi tuoi Fabri  
 Consperso di sudor sù l'infocata,  
 Erisonante Incude  
 Colpi tempesti, e il Mongibello affordi;  
 A'tè che del Tonante,  
 Ognor raffini il folgore temuto,  
 Quest' Aureo, acuto strale offro in tributo.

*partono tutti i Ministri e compisce il Sacrificio.*

*Lis.* Cifardo, or già che il sacro  
 Rito compì, di rivedere io bramo  
 Il prigioniero: (ancor tradita io l'amo:)

*Cis.* Tua voglia appagherò.

*Lis.* Ei custodito  
 Sol da lungi si vegga, (usar clemenza  
 Col vinto, accresce gloria al vincitore,  
 (Intender non mi può che solo amore.)

*Cis.* E seguo il cenno tuo; che l'alto impegno  
 Si rende mio, se à parte io son del reguo.

*parte Cifardo*

## S C E N A XIII.

*Lisea creduta Tamese Mirinda, e Nicandro.*

*Nic.* **I**O se tu 'l vuoi Regina,  
Del' inimico campo  
Con vigil occhio offerverò qual sia  
L'andamento, il pensier,

*Lif.* Di tè ben degno  
E' il gran riflesso: vanne.

*Nic.* Ah' che avvilito  
Già già lo veggo; Esercito ch'è privo  
Di Duce, siasi pur d' ardir ben cinto,  
Se resister pretende, egli è già vinto.  
*parte Nicandro*

## S C E N A XIV.

*Lisea creduta Tamese, e Mirinda.*

*Lif.* **T**U' Mirinda quai voti,  
Per mè porgeste? *Mir.* Quelli,  
Che pon render felice il tuo pensiero.

*Lif.* Anzi il destin d' un infelice amore.

*Mir.* Mà questo amor che sempre,

Nel labro tuo risuona,

Perche mai nol conobbi

Allor che ne favelli,

Che risponder non sò?

*Lif.* M' ascolta attenta

Che amor ti spiegherò.

*Mir.* Ne son contenta.

*Lif.* Amore è un tal desio che nela mente

Pria nasce, indi del core

Signor si rende, e brama  
 Fervida sveglia in noi  
 Di presente aver sempre il bel che piace;  
 Il qual se vien conteso  
 Di non vederlo, allora  
 Vopo' è morir vivendo; ò se vederlo  
 Non empir mai la voglia  
 Di vagheggiarlo; questo  
 Fà le notti vegliar, passare i giorni  
 Senza riposo, e unisce  
 Il gel col foco, e col piacer la pena:  
 In fine egli è un tiranno  
 Che in un spiace, e diletta,  
 E che punge allor più, che più n'alletta.

*Mir.* Dunque piacer s'aveffi  
 Di rimirare un volto;  
 Di fissar gli occhi in lui, languir, penare,  
 Se non fosse il vederlo à mè permesso,  
 Si chiamerebbe amor?

*Lif.* Saria ben d'esso.

*Mir.* Se mai le lunghe notti  
 Vegliassi, e trà le piume  
 Sospirando bramassi il Sol nel Cielo  
 Perche fosse il star seco à mè concesso,  
 Si chiamerebbe amor?

*Lif.* Saria ben d'esso.

*Mir.* Dunque per quel che intendo  
 Altro l'Amor non è, ch' un' inquieto  
 Martir, ch' ogn'or sen giace in mezo al core.

*Lif.* E' ver.

*Mir.* Se questo è amor, si fugga amore.

*Lif.* Porta amore una tal face,  
 che bruggiando ancora piace,  
 Che struggendo alletta ancor:

O' se mai

B 4

Tù

## A T T O

Tu lo vedrai,  
 Benche fiero  
 Nudo arciero  
 E di fuggirlo avrai dolor.

## S C E N A XV.

*Mirinda sola.*

**B** Enche d'amor le stravaganze intesi (ro:  
 Pure ancor nol comprende il mio pensie-  
 Che s'egli e uu grã martir, perche ch'il prova  
 Tosto nol fugge! o s' e piacer, qual sia  
 Del suo biasmo cagion!, ma già quest' alma,  
 Benda lungi comprende,  
 Che sol ch' il prova il suo costumè intende.

Io son quel Gelsomino

Vicino

Al ruscelletto

Che ascosto trà l'erbette

Soletto

Se ne stà:

Ch' hà

Sol con fresche aurette

Dietro

A' favellar

Senza provar

Timor,

Che sopra il suo candor

Ape a posar ne va.

*Fine dell' Atto Primo.*

# A T T O <sup>33</sup>

## SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Stanza delitiosa della Regia, dove si vedono  
riposti in vasi di trasparenti cristalli li tesori  
delli Regi Cilicii corrispondente à Gabinetto  
di ritiro.

*Lisea creduta Tamese, e Mirinda sua confidente:*

*Mir.* **I**L pastorel, che raffrenò l'ardire  
Del' inimico Rè l' imagin serba  
Del tuo estinto germano.

*Lis.* Ahi rimembranza

Per mè funesta! *Mir.* Un sol momento il vidi,  
Ch' ognor vederlo io bramo.

*Lis.* Or tu già sei

D' amor nel laccio. *Mir.* Onde il conosci?

*Lis.* Dimmi

Tu nol serbi nel cor? *Mir.* Nol niego.

*Lis.* Hai pena

Perche nol vedi? *Mir.* Al certo.

*Lis.* Or questo apunto

E' d' amore il cordoglio.

*Mir.* Se questo è amor, più nõ sò dir no'l voglio.

*Lis.* Ma lasciami quì sola

Perche vegga il crudel, che io m' avvilisco;  
Se il mio rossor tu vedi.

*Mir.* Io t' ubbidisco.

B 5

Un

## A T T O

Un certo non sò che  
Mi punge, e passa al cor,  
E pur dolor  
Non è.

Se questo è forse amor,  
Nel suo vorace ardor  
Già posi incauta il piè.

## S C E N A II.

*Lisea creduta Tamefe, e Barzane con Soldati di guardia.*

*Lis.* **S**Tate lungi Soldati... *s' apparrono*

*Bar.* **S**Al fin Tamefe  
Senza pugnar vincesti: à ciò se colpa  
Fù il mio, non tuo valor, l'egregia impresa  
Vanta pur ch'io la soffro, e non m'ascondo.

*Lis.* Pria qui meco tù fiedi, indi rispondo.  
*s' assentano*

Pur ti riveggo amico,  
Mà non già quale in pria, Grande nel' opre  
Fido nei giuramenti, e d'amicizia  
Severo osservator; mà falso, vile,

**A'** tal che del' Eroe,  
L'idea più in tè non è. *Bar.* Del oprar mio,  
Maturai l'importanza; or tù rispondi  
A' le richieste mie, qual mancamento  
Feci mai contro tè? *Lis.* Parla: ti sento:

*Bar.* Tù che amico ti vanti, à che crudele  
Il caro ben mi togli? è forse questa  
La prova d'amistà? *Lis.* Empio t'arresta.

**C**ome osar tù potevi  
Disporre del tuo amor, se questo il desti  
Con fè giurata al' infelice suora?  
Così dunque tradire

San.

Santa Fede, amor santo  
 Son le tue leggi! *Bar.* A' chi già morta intesi  
 Qual fede io più dovea?

*Lis.* Ah traditore:

Morì Lisea, ma perche sol l'uccise  
 L'empio tuo tradimento; e allor morendo  
 Tue mancanze m'espòse; e la vendetta  
 A me che son l'offeso, a mè s'aspetta

*Bar.* (Mi sorpréde il suo dir) mentir non voglio  
 Del primo foco il chiaro ardor, mà amore  
 Del'umane potenze arbitrio ingiusto  
 L'estinse, e a nuovo lampo  
 Poscia lo riaccese. *Lis.* Ulo e ben questo  
 De gl'empìi, a lor difesa  
 Far colpevole amor. *Bar.* Tal sia, ma pure  
 Se Lisea quì venisse

Ragion gli renderei di mia mancanza.

*Lis.* Dunque se qui presente  
 Derestar ti facesse il gran delitto  
 Che mai direste? *Bar.* Allora  
 Risponder gli saprei.

*Lis.* (Già l'alma accesa)

(Par che rompa il ritegno, e si palesa)  
*s'alza temendo di scoprirsi.*

Del tuo fiero rossore  
 Per or goder non vò; frà brevi istanti  
 Di Berecintia ala sacrata selva  
 Ci rivedrem, ch'ivi scoprir ti deggio  
 Non lieve arcan. *Bar.* N'avrò piacer: (che sia)  
 (Che à rimproveri suoi lo sdegno io cedo)  
 (Capir nõ posso ancor.) *Lis.* Cõfuso il vedo.)

*Bar.* Ben conosco a poco, a poco  
 Risvegliarsi il primo foco.  
 Da li palpiti del cor:

E un spavento

B 6 In

In mè risento  
Che capir'no 'l posso ancor.

## S C E N A III.

*Lisea, e poi Arsilda che guida Tamese.*

*Lis.* **A**Rsilda ecco ne vien, lusinghe usate  
Sian di frode il sostegno.

*Ars.* In questo prode. *Lis.* (veggo!)

Mira il mio difensor. *Lis.* (Qual volto io

*Tam.* Di Cilicia al regnante  
Il custode de gli orti umil s' inchina.

*Lis.* (Se a la voce simil fosse al germano)  
(Quel già vivo io direi: ) ergiti, dimmi

A qual' aure nascesti. *Ars.* Il tuo natale  
Ignoto a noi non sia ( sento il mio core )  
(Che in duessiamme alimenta un solo ardore.)

*Tam.* Nacqui Signor. dove tranquillo il Cidno  
Più bel sen corre, e bagna

Rustico loco, in cui miei Genitori  
Vedendo estinti, a seguir Marte io volsi  
Tutto il pensiero, e ala milizia ascritto  
Fui trà tue schiere.

*Ars.* Il suo valor lo disse.

*Lis.* Trà le Cilizie insegne

Tù militasti? *Tam.* E ancora  
A' parte fui del tuo mortal spavento

Trà voragini ondose. *Lis.* (Ahimè che sento!)  
*Ars.* Con Tamese tù fosti? *Tam.* Io fui.

*Lis.* Mà pure

Non mi sovien del tuo sembante. *Tam.* Forse  
Ti sovverrà, se ben mi osservi. *Lis.* Siegui.

*Tam.* Indi campato al fine

Dal grave, rischio i mili tari amanti.

Cam-

Cambiando in Pastorali, ebbi la forte  
 D'esser qui ammesso à coltivar le piante ,  
*Lis.* Quivi forse poi udiste  
 Ch'era salvo il tuo Rè, *Tam.* Ben lo sapea ,  
 Ch'egli in salvo fù sépre. *Ars.* Ed in qual mo-  
*Tam.* L'intesi dir. *Lis.* È l'infelice suora do  
 Che mai fece in udir la morte mia ?  
*Tam.* Disperata la vidi , e di vederla ,  
 Tal parmi ancor .  
*Lis.* Mà s'ella è morta. *Tam.* è verò ,  
 Mà restommi si impresso il suo dolore  
 Ch'ancor parmi vederlo . *Lis.* ( Io più che il  
 ( Par Tamese veder. ) miro )  
*Ars.* ( Più che il contemplo )  
 ( Col guardo ben distinto ) ( to.  
 ( Parmi questo il mio Sposo , e quello il fin-  
*Tam.* ( Ambe veggo in timor . )  
*Lis.* Vattene , ò forte ,  
 Ch'altro più degno impiego  
 Ti prepara il tuo Rè ; trà confidenti ,  
 Ne resta intanto. *Ars.* Giusto  
 Anzi dovuto è il dono ,  
*Lis.* ( Troppo confusa, e intemorita io sono. )  
*parte Tamese.*

## S C E N A IV.

*Arsilda , e Lisa creduta Tamese .*

*Lis.* **D**EL Pastor la sembianza al cor mi sve-  
 Viva l'interna pena (glia ,  
 De l'estinta germana. *Ars.* Il volto istesso .  
 Perché simile al tuo , di tua dimora  
 Più m'accresce il martir: mà se al Tonante  
 Hai tuoi voti adempiti

Deh meco vieni a maritali inviti .

*Lis.* Nò cara , il mio trionfo

Compito ancor non è . *Ars.* Si che s'intendo .

Còpor vuoi nozze d'aria , e in ombra amori .

*Lis.* E che far deggio ? *Ars.* O'Dio !

Senza l'intelligenza

Può raggirarsi il Ciel ! senza il respiro

Può stare in vita il cor !

*Lis.* Che dir pretendi ?

*Ars.* Ah non capirmi insingi , e pur m'intendi .

*Lis.* Mà di Cintia al splendor di Caccie , e Selve

Supremo Nume , e de spergiuri iufidi

Vindice giusto , io deggio

Di Real caccia il don . *Lis.* Ben questa ancora

Forse vindice fia di tua dimora .

*Lis.* Se un cor soffrir saprà ;

Vantar si può costante

Dir può , ch'è vero amante

Intendi , e non temer .

Al mondo così v'è ;

L'amor che più diletta ,

E' quel che solo aspetta ,

Da lungi il suo goder :

Talun provatto avrà ,

Ch'è vil quel dolce affetto ,

Ch'attende il suo diletto

Lungi dal dispiacer .

Il dolce e chi non sà ,

Che senza pria l'amaro ,

Già non faria sì caro ,

Mai non darìa piacer . *parte Lisa .*

## S C E N A V .

*Arfilda sola.*

**S**I che un tiranno sposò.  
 Del mio duol si fa gioco, e il bel semblante  
 Del Pastorel m'aggiunge,  
 Più stimolo al desio; qual suole a punto,  
 Il mantice à la fiamma,  
 Al Destriero lo sprone, à l'onde il vento;  
 Onde spero, e dispero, e peno, e bramo  
 Ed in due volti un solo oggetto io amo.

Precipizio è del mio petto

A' due fiamme dar ricetto

Che l'accende un foco sol.

Così in Ciel divise stelle

Sol ricevon lor fiammelle

Da un sol'Astro, e questo è il Sol.

## S C E N A VI.

Selva con varie collinette d' intorno dedica-  
 ta à Diana Dea della Caccia, e punitrice  
 delli violatori della fede nuzziale, che ter-  
 mina in una Grottesca, donde nasce limpi-  
 didissima Fonte, d'intorno alla quale si vedo-  
 no varie imagini di Cervi, Pardi, Leoni,  
 tutti animali sacri alla Dea sudetta quali  
 fingono la custodia di detta Selva: si vede pre-  
 paramento di real caccia, da farsi in onore  
 della medesima Dea infesteggiante maniera.

*S'ode un rimbombo di boscaresci istrumenti, che in-  
 vitano alla Caccia reale, che deve farsi in onore*

B. 8. di

di Diana per ringraziamento della prigione di Barzane, si vedono calare per le varie Collinette in abito da Caccia Lisea creduta Tamese, Cissardo, Micandro, Mirinda, e Tamese gridando alla Caccia.

**Coro.** **S**U alla Caccia si gridi, alla Caccia,  
**S**Già che intorno se n'ode l'invito,  
 Che sol quello à Diana è gradito,  
 Che di Belue sen corre à la traccia.  
 Su la Caccia si gridi, à la caccia.

*Lisea.* D'una Cervetta,

Che non ramosa,

La fronte inalzi,

Il capo efanime

Voglio al mio piè:

Non vò ch'erbetta

Abbia mai rosa,

Mà sol di latte

Le carni tenere

Riserbi in sè.

*Nic.* )Già il prato ameno

*Mir.* <sup>a 2</sup> )Ciel sereno

Fior rideate

Sol splendente

Si nobil caccia festeggerà.

E il verde colle,

L'erba molle,

L'augelletto,

Il ruscelletto

Ancor l'istesso per noi farà.

*Lis.* Mà per tua mano, ò Prence à *Nicandro*

Dell'uccisa Cervetta il don voglio.

*Nic.* Pronto il tuo cenno ad ubbidir m'invia

*parte con cacciatori.*

Sù

S E C O N D O .

*Ars. solo.* Sù svegliatevi augelletti

Garruletti

Festeggianti in sì bel giorno .

E volate vezzosette ,

Fresche aurette

A'la vaga Dea d'intórno .

*Cis.* Di questi bolchi

Venite ò Numi

*Tam.* Correte ò Naiadi

Di questi fiumi ,

*Mir.* Scendete Oreadi

Da vasti monti ,

*Arsil.* E voi napee

Lasciate i Fonti

*Lis.* Che Diana à festeggiare

Vi vò meco in ogni riva

*Coro.* Viva Cintia , viva , viva .

*Nic.* Di giovane cervetta apena avezza

A'girne franca à pascolar , ti porgo

Il capo in dono , e quelle rosse stile .

Che di sangue innocente

Bagnar quest'erbe , allora

Che à chiamarla uscirà la madre afflita ,

Ben per lei gli diran che fù trafitta .

*Lis.* Già che tanto sol basta

Per onorar del alta Dea l'imgo .

Per quest'alme foreste .

A svenare altre Fere ,

L'orme mie di seguir già non vi spiaccia .

*Coro.* Sù à la Caccia , si sgridi a la Caccia .

*partono tutti cantando il coro per varie vie ,*

*con il seguito confuso di Cacciatori .*

## S C E N A VII.

*Barzane solo.*

**A**L geloso amor mio, al mio rossore. (guc.  
 Una vittima io deggio; e questa è il san-  
 Del rival fortunato; e pur dal punto  
 Ch'io lo vidi, e parlai, in mè risento  
 Un tenero rimorso,  
 Che così per Lisea mi parla al core  
 Che se viva ella fusse,  
 Già tornerei pentito al primo ardore,

## S C E N A VIII.

*Lisea creduta Tamese e sudetto.*

*Lis.* (**S**I tenti il mio destin.) Rege...

*Barz.* **S** Qui sono,  
 Perché l'arcan mi sveli.

*Lis.* Apunto io voglio  
 Renderti pago: (Il Ciel m'assista.)

*Bar.* Io sento  
 (Un gran timor) *Lis.* Barzane,  
 O di, son tuo nimico:  
 Bramo il tuo sangue; bramo  
 La mia vendetta: esser vorrei l'inferno  
 Del tuo perfido cor; mà pure; ò Dio,  
 Ti bramo amico, e le mie offese oblio.

*Barz.* Che voi di mi perciò?

*Lis.* Che se vivesse  
 Lisea, faresti forse  
 Pentito del tuo error?

*Bar.* Forse il farei. *gli da una chiave*

*Lis.* Dunque prendi, e passata

Che

Che fia brev'ora , ove la regia interna  
 Varco nascosto addita , ivi ti guida ,  
 Apri ferrata porta , e franco inoltra  
 Il passo , ove sen giace  
 Tenebroso recinto. *Bar.* Ivi che mai  
 Deggio veder ? *Lif.* Lisea .

*Bar.* Lisea ? mà come ?  
 Mortà non è ? *Lif.* Sen vive  
 Ivi sepolta. *Bar.* E la cagion ? *Lif.* L'udrai  
 Dal labro tuo. *Bar.* Che sento !

*Lif.* Il gran secreto  
 In tè riserba , e palesar ti vieto .  
 Vedrai nel volto  
 Di quella infelice ,  
 Che languendo  
 Il suo core ti dice .  
 Torna fido  
 Al costante mio amor :  
 E se marmo  
 Non cinge il tuo petto ,  
 In tè sveglia  
 Quel tenero affetto ,  
 Che punire  
 Sol puote il tuo error .  
 Vedrai &c.

## S C E N A IX.

*Barzane solo.*

**V**ive Lisea ! ah's'egli è ver che vive ,  
 Già li miserf'avanzi  
 Di fede à lei dovuti uniti assieme  
 'alzan pien di possanza ,  
 Et in aria spargendo il nuovo ardore ,  
 Del mio rossor fan pompa ; à tal che temo  
 Fin

Fin che l'augello, e il rio  
L'un col cantar mi chiami ingrato, e l'altro  
Dica che infido io son col mormorio,

Quel Ufignolo

Ch' al caro nido

Si mostra fido

Ch' io sono infido

Gridando v'è:

Poi se trà fronde

Vola, e s'asconde,

Mi par che dica,

All'aura amica,

Soffrir non posso

L'infedeltà. *parte Barzane*

S C E N A X.

*Tamefe, e Mirinda.*

*Tam.* **N**On ti fia di spiacer Vergine illustre  
Se meco parli. *Mir.* Anzi solciò de-

*Tam.* Orle à tal sorte io giungo, (fio.

Dimmi se di Lisea (di cui serbavi

L'intimo del suo cor) l'acerba morte

Del tuo pianto onorasti? (Io tentar voglio)

(L'innocente suo labro) *Mir.* A tai richieste

Che risponder non s'è: *Tam.* Perché?

*Mir.* Ti basti

Così *Tam.* (Parlar non vuol.)

*Mir.* ben se m'ascolti

Dir ti vorrei. *Tam.* Che mai?

*Mir.* Quel che nascondo. (spero)

Dentro il mio cor. *Tam.* Piacer n'avrei. (già

(Che l'ingano mi svela.) *Mir.* In mè conosco,

Quel ch'èsplicar n'ò s'è. *Tam.* Io n'ò t'intèdo

*Mir.* Mà se nasce da tè. *Tam.* Dunque lo scopri.

*Mir.* Dir lo vorrei, mà fermi.

Re-

Restan sul labro i detti

Cara semplicità quanto m'alletti.

*Mir.* Ancor la Tortorella

Col canto iol favella

E intender pur si fa:

A' Febo alma del giorno,

Sol col girargli intorno,

Ciizia parla gli sà. *parte Mirinda*

## S C E N A XI.

*Tamese, e poi Arfilda.*

*Tam.* **M**A qual sciocca dimora (dire  
Piu nascoso mi tien se il troppo ar-

Suol di temerità passare il segno,

Anche il troppo esser cauto.

Di viltà prende imago; ecco risolvo

Ad Arfilda, A' Cifardo

Tutto far chiaro, e l' usurpato trono

Torni al suo Rè, se pur Tamese io sono.

*Ars.* A quante Belve il feritor tuo braccio

Aperse il fianco, ò forte?

*Tam.* Altre proposte

Prepara, ò Donna. *Ars.* E quali?

*Tam.* Ami Tamese?

*Ars.* Più che me stessa. *Tam.* Serbi

Fede per lui? *Ars.* Ben dopo morte ancora?

*Tam.* Mà se fedel cotanto l'ami, ò Dio,

Perche ancor nol conosci?

*Ars.* Come? *Tam.* Si che t'inganni, e al fin si tolga

L'ombra che il ver ricopre, e fia palese

Che tù stringi Lisea, ch'io son Tamese

*Ars.* Chè sento, ò Dei! che mai tù dici! torna

Ciò che hai detto à ridir. *Tam.* Lo Sposo tuo

E

E' mia germana. *Ars.* E l' idol mio ?  
*Tam.* Vederlo.

Solo in me tù lo puoi .

*Ars.* Qual frode è questa !

Di Lisa sono amante ! io sudo : io tremo :

Sposo mio : sei tù desso ; ah' che pur tem !

*Tam.* L' inquieto pensier , per poco ancora  
 Racchetta , e nulla dir , che al Zio fa d'vopo  
 Che tutto scopra , e il suo soccorso implori .

*Ars.* Credo , e non credo , ò Dio ,

Per troppo esser fedele ,

Tradir poss' io . *Tam.* Condono

Ogni timor ; mà il tuo Tamese io sono

*parte Tamese*

*Tam.* Siano gli astri à me tiranni

Basta sol frà tanti inganni ,

Che non manchi la tua fe :

Più che l' alma

E' inmar d' affanni

E' più degna

Esser d' nn Rè .

Siano &c.

## S C E N A XII.

*Arsilda sola .*

Qual non più inteso inganno

Mi deluse fin or' col falso , il vero

Unito è in guisa tal dentro il mio core

Che à qual creder non sò ; amo uno sposo ,

E perche in due lo veggo ,

Dubbiosa l' alma mia ,

Più nol ritrova , e più non sà qual sia .

Son come Farfalletta

Che in mezo à due facelle ,

Dubbiosa errando và :

Ambe

Ambe le sembran belle ,  
E in tanto semplicitta ,  
Arde di quà , e di là .

## S C E N A XIII.

*Cisardo , e poi Nicandro .*

*Cis.* **C**He intesi mai ! Lisea (pone!  
Sotto spoglie non fue qui leggi im-  
Di Tamefe al racconto innorridisco  
Come il Villan che vede  
Arse le piante , ed atterrato il gregge  
Da folgore improviso .

*Nic.* Ond'è che il ciglio  
In tè smarrito io veggo ?

*Cis.* Alta cagion che un gran silenzio impone .

*Nic.* Con l'amico fedel tutto dir lice .

*Cis.* Sempre però il tacer danno non rese :  
Mà il piè chiamato altrove  
Fà che peror ti lasci .

*Nic.* Il tuo volere  
Sempre rese al mio cor nobil piacere .

## S C E N A XIV.

*Nicandro solo .*

**S**E scoprir la sua pena  
Non vuole il Prence , ei la nasconda : amare  
Ciascun deve il suo amico .  
Senza render soggetta  
La libertà del suo voler ; che sempre ,  
Chi tal scopo prefigge  
Comporrà d'amicizia eterne tempore .

Quan.

A T T O

Quando forge in Ciel Paurora,  
 Dice al fior che stà nel prato  
 Trà le frondi imprigionato,  
 Spiega amabile il suo odor  
 Così dice à un'alma ancora  
 Lo splendor di bella fede,  
 Se sforzar non sà il suo amore.

*Fine dell' Atto Secondo.*

2 C E M A XIV

TA-

# A T T O T E R Z O .

## SCENA PRIMA.

Camera sotterranea con porte ferrate, e picciolo Fumale acceso nel mezo, corrispondente per segrete vie all' Appartamento Reale.

*Lisea sola con sue vesti femminili d' intorno, che aprendo una Porta entra nella Camera sudetta, e s' affida sopra un sasso, fingendo d' esser stata ivi rinchiusa aspettando Barzane.*

**D**A quel ch'io già non era, à quel ch'io sono  
Ecco al fin fò ritorno ah: qual m' affale .  
Timor, solo in pentando,  
Che qui son; quì l' attendo: ogni legiero  
Rumor che sento parmi  
Che lui sia; che lui venga. O qual stupore;  
La menzogna, & il ver copre un colore.

## S C E N A II.

Si sente aprire una porta di ferro, ed entra Barzane nella Stanza.

*Barzane, e Lisea à sedere.*

*Lif.* ( **E** Ccolo ) *Bar.* ( Il cor mi gela. )

*Lif.* Olà chi mai  
Di sì cupi silentij i mesti orrori

Con

Con troppo ardir presume

Di violar? chi arriva

Per disturbarbi il piato! *Bar.* (è d'essa è viva.)

*Lis.* Chi sei che non rispondi. (il finger giovi.)

*Bar.* Deh' t' accingi pietosa à un bel perdono.

*Lis.* Parla. *Bar.* No'l vedi à cor? Barzane io sono.

*S' alza dal Sasso con furia.*

*Lis.* Barzane sei! quel empio

Che mi tradì! quel mancator, quel crudo,

Che mentì, mi lasciò senza rimorso

Di fè, d' amor! ò Dio

Torna à dirmi sei quel? *Bar.* Quello son io.

*Lis.* Ed à che quì venir! *Bar.* Perche ti vegga.

*Lis.* Per qual cagion? *Bar.* Per farmi.

Certo del viver tuo. *Lis.* Il grande arcano

Chi ti suelò? *Bar.* Il tuo germano. *Lis.* Et ora

Da mè che chiedi? *Bar.* Chiaro

Veder, qual tuo disegno

Morta creder ti fa?

Basta per ora

Che viva son; che tù mi vedi, e ch' ambo

Possiamo impallidir, tù perche provi

L' orror del tradimento; io perche veggo

Il fiero traditor. *Bar.* Mà se pentito

Egli farà ritorno al primo ardore

Che mai far può di più? *Lis.* Vna sol volta

A chi mancò di fede

Fede dar non si può

*Bar.* E che far deggio,

*Lis.* Girne al Germano; dirgli

Che tua Spòsa mi vuoi; ch' Arfilda sprezzì

Allor da tal profondo

Carcere uscendo io crederotti: *Barz.* Questo

Sol deggio, far? *Lis.* Ciò solo.

*Bar.*

*Bar.* Ad eseguirlo io vò . *Lis.* Ferma .

*Bar.* Che brami ?

*Lis.* Non tradirmi di più . *Bar.* Prima vogl' io  
Mille volte morir , *Lis.* Mà senti : io temo  
Perche ancor mi mancasti ,

*Bar.* Mà fedele or ti son ; tanto ti basti

Pupille del mio ben

Voi mi svegliate in sen ,

Col vostro bel seren ,

Più vero amore ,

Più chiara fè .

E quel tuo labro

Col suo cinabro

L' imagin serba

Del primo ardore ,

Che vivo al core ,

Già sento in mè .

Pupille &c.

*parte*

### S C E N A III.

*Lisea Sola .*

**O**' del cieco amor mio mal cauto impegno !  
Lisea se vive , deve

Morir Tamese , e allora

Che l' uno appar non puote

L' altro scoprir la fronte ; ah' perche vivo

German non sei ; così tù Rege in trono

Saresti , & io contenta : il pensier mio

Nel suo pensar confuso

Non sà che pensa ; sembra

Tem.

Tempestoso Ocean d'acque profonde  
Che confonde trà lor l' onde con onde

Di Cariddi li vortici ondosi

Son men tempestosi

Di quei che in me forma

Confuso il pensier:

Ne dal monte

Precipita il fonte

Frà sterpie frà sassi

Rompendo i suoi passi,

Qual dolente

Si strugge la mente,

Priva affatto del suo gran poter.

Di &c.

#### S C E N A IV.

Rotonda con varie Fontane, & Vcelliere,  
che stanno situate sotto più ordini d'Archi,  
e Colonne, la quale è commune à tutti l'appartamenti della Regia.

*Nicandro, e Tamese.*

*Nic.* **A**L tuo braccio, al tuo ardire  
Molto Cilicia deve; inermè, è solo,  
Giovane qual tù sei,  
Molto sapesti oprar. *Tam.* Fù don di sorte.

*Nic.* Mà più del tuo valor.

*Tam.* Questo se loco

Talor non hà, spesso è negletto. *Nic.* E pure  
Benche tal, chi lo serba

Merto hà di Rè. *Tam.* Non deggio

Op-

Oppormi ; il ver tù dici ( e in me lo veggio. )

*Nic.* Mà vop' è che il Rè trovi , acciò riceva

Gli ordini premurofi

Perche faccia inalzar de suoi sponfali

Il Pomposo trofeo , che già preveggo

Che il vinto Rè sopiti i fieri sdegni

Offrirà lieta pace à i due gran regni

Ride il fior , canta l' augello

Finche il Cielo è puro , è bello

Mà se mai di nemi è pieno ,

Langue l' un , l' altro sen tace

Così lieto è sempre un regno ,

Finche Marte col suo sdegno ,

Non conturbi la sua pace .

## S C E N A V.

*Tamese , e poi Mirinda .*

( resta

*Ta.* **F** Inche , à l'amata , al Zio chiaro non  
Che mia suora è regnate , àcor nō bene  
Veggon Tamese in me quì vien Mirinda .

*Mir.* Come l' augello il ramo , il Pesce l' onda ,  
L' ape il bel fiore , e la selvetta il maggio ,  
Tale del volto tuo l' amabil raggio ,  
Bramo che à gli occhi miei mai non s' ascōda

*Tam.* Che di grande in me vedi

Che à ciò ti spinge ? *Mir.* Quello

Che dolc' esca sol porge al pensier mio .

*Tam.* Mà da ciò che n' attendi ?

*Mir.* Innocente piacer che l' alma alleta .

*Tam.* Altro attender non sai ?

*Mir.* Altro non chieggio .

*Tam.* Moderato desio fa lieta ogn' alma .

*Mir.* Chi appagar non si sà sempre è infelice .

*Tam.*

*Tam.* La purità del labro tuo mi piace  
 Più che non pensi. *Mir.* E à l' alma,  
 O' quanto il volto tuo. *Tam.* E perche mai?  
*Mir.* Perche simile al gran Tameſe il trovo.  
 ( Quasi diſſi à Liſea. ) *Tam.* Dunque cotanto  
 S' ami Tameſe, vanne e in brieve aspetta  
 La dovuta mercede,  
 Ch' ei prepara al tuo amor. *Mir.* Saria felice  
 Se per tua man mi foſſe  
 Dato ſi nobil don *Tam.* tanto ſe vuoi  
 In brieve adempiranſi i penſier tuoi.  
 Chi vuol goder d' amore  
 Senza provar dolore,  
 Ne ſtia tanto lontan che il ſtral non ſcocchi  
 Coſi chi vuol di roſa,  
 Goder l' aura amoroſa,  
 Guardi la ſua beltà, mà non la tocchi.  
*parte Mirinda.*

S C E N A VI.

*Tameſe, e poi Ciſardo.*  
*Tam.* **G**là che ſcoperto io ſò, finche nõ giũgo  
 A ricalcare il foglio, anche i momèti  
 Secoli fon per mè: mà il Zio quì viene,  
 Ciò ch' oprò ſi ricerchi.  
*Ciſ.* Signor non anche io vidi  
 Il finto Rē, mà qui l' attendo; vanne  
 Che frà poco vedrai  
 Teſtimon di mia fè. *Tam.* Io ti compiacchio  
*Ciſ.* Uinci tè ſteſſo, e ſoffri, or tanto chiede  
 L' alta neceſſità. *Tam.* Ritiro il piede.  
 La mia gloria, & il mio amore  
 Tutto laſcio in tuo poter.

Penſa

Penfa à far lieto il mio core  
Senza macchia del dover.

*parte Tamefe*

## S C E N A VII.

*Lifea rivestita di nuovo con gl' abiti di Tamefe con  
seguito, e Cifardo.*

*Lif.* **C**ifardo ... *Cif.* Apunto io deggio  
Signor parlarti *Lif.* E di che mai !

*Cif.* Fà d' vopo

Pria che niun qui resti, indi il saprai.

*Lif.* ( Che farà, mi confondo : ) ò là soldati

Qui lasciatemi sola. *Cif.* E custodite

Restin le porte in guisa

Che ascoltar non si possa il parlar mio

*Lif.* Resti il Prence ubbidito :

( Con si strana cautela )

( Il pensier si confonde, il cor si gela. )

Parla, s'iam soli, udirci ( Ascolto

Niun non può. *Cif.* Dunque m' ascolta. *Lif.*

*Cif.* Morì Lifea? *Lif.* Morì *Cif.* Donde risposto

Fù il cener suo? *Lif.* E qual domanda è questa?

*Cif.* Non ti smarrir; rispondi. *Lif.* Io ti rispondo

*Cif.* E dove mai? *Lif.* Cred' io

Colà ne' sacri marmi

Degli Avi nostri. *Cif.* Il sai,

Senza mentir? *Lif.* Mel disse

La genitrice; io non lo vidi; à questo

Già presente non fui, se giunsi in trono

Che sepolta era già: ( perduta io sono. )

*Cif.* Altro dir nò mi puoi? *Lif.* Con qual pensiero

Ciò, chiedi ancor? *Cif.* Perche Lifea sen vive;

A mè nascosta, & in virile ammanto,

Qui mi vede, favella,

Qui

Qui regna, qui dà legge; e tu sei quella.

*Lis.* (Morta già son;) più non te'l niego: ah!  
 Se del mio genitor german tu sei. (Prence,  
 Se ti muove il gran rischio in cui mi vedi  
 Pietà, perdon, foscorsio...*Cis.* E con qual spir-  
 La gran frode inventasti? (to

*Lis.* La genitrice il volle. *Cis.* E qual coraggio  
 Ti fea sposo d'Arfilda?

Ti fea regnar? *Lis.* Rimanga (po

Tal racconto in appresso: or quel ch'è d'vo-  
 Pronto rimedio al mal. *Cis.* Le mie querele

Per or tralascio, e al tuo soccorso intento

Tutto m'accingo. *Lis.* E qual? *Cis.* Vive Tamefe

E qui s'asconde. *Lis.* O' inè felice, (do

Se il ver ciò fusse. *Cis.* Ora il vedrai; men va-

L'attendi à le tue stanze

E gli verrà; gli parla

E mentre in tanto avviso

A i popoli dirò Lisea che vive;

Tu ritornando à lui veste, e sembianza

Donna ti mostrerai; il grande inganno

Con l'inganno si copra: un sì gran giorno

Memorabil sia sempre. *Lis.* In vita io torno.

Mille frodi, e mille inganni

Nel pensier volgendo vò!

E per vanto del tuo onore

Anche il sangue io spargerò.

Mille &c.

## S C E N A VII.

*Lisea, e poi Barkane.*

*Lis.* **S**Uol talora un gran rischio (mano  
 Guidarci à un gran piacer: vivo il ger-  
 Bar-

Barzane è già mio sposo

Arfilda è già contenta. *Bar.* Amico, *Lis.* Rege;

La germana vedesti?

*Bar.* Vidi Lisea *Lis.* E che risolvi? *Bar.* Farla

(Sel consenti) mia sposa. *Lis.* E' ciò mia gioia;

Mà non tardar. *Bar.* Pronto l'eseguose in noi

Pace risorga, e de vassalli nostri

Non si vegga il bel sangue

Tinger l'arene. *Lis.* Il bel pensier s'esegua;

E d'Imeneo si vago

Accompagni la Face

Il bel nodo d'Arfilda. *Bar.* E in un si veda,

Che all'amata, all'amico,

L'odio nostro si doni, e l'ira ceda.

Tornar voglio al primo ardore,

Perche il chiede,

La mia fede

E l'esigge il mio dover.

E così nel petto il core

S'unirà con gran diletto,

La mia gloria, e il tuo piacere. *parte*

## S C E N A IX.

*Lisea, & Arfilda.*

*Lis.* **R** Egina il bel momento (prendo.

Giunt'è del tuo goder. *Arf.* Ben ti com-

*Lis.* Spari de tuoi sponsali

La per tè si noiosa, aspra dimora.

*Arf.* (Finga Lisea; ch'Arfilda finge ancora.)

*Lis.* Più al fin tù non dirai

Che di tè non mi cal che son crudele,

Già che in breve nel sen sposa ti stringo.

In

*Ars.* In van mi stringerai:  
( Fingi ch' io fingo. )

*Lis.* Come in van! tù non ferbi  
Forse per mè più amor! *Ars.* Anzi che il troppo  
Uerace amor che al mio Tamefe io serbo  
Tai sensi esprimer fà. *Lis.* Dunque men vado  
Perche con nobil pompa  
Imeneo si festeggi. *Ars.* O' qual contento  
Fora il nostro in vederci  
Tù abbracciar chi tāt'ami, io quel che l'alma  
Col suo bel volto accende:  
( Parlo con doppio senso, e non m' intende.

*parte Lisea*

S C E N A X.

*Arsilda sola.*

**F** Inga Lisea, ch' or discoperto il mio  
Non finto sposo, ancora  
Seconderò sua frode; ella Barzane  
Stringa pure, io Tamefe; ambo contente  
Sarem del nostro amor: la rimembranza  
D' un passato tormento  
Dolce è allor che si prova un bel contento.

*Al Nocchiero*

Quanto è dolce quel pensiero  
D' aver scorsa la funesta

Gran tempesta,

Quando in porto è la sua nave:

*Al' agnello*

Quel pensiero, ò quanto è bello,  
Che dal Lupo in ferocito

Fù ferito,

Quando in Gregge ei più non pave

SCE-

## S C E N A XI.

Salone magnifico con Trono, e pomposo  
 apparato per Feste, e celebrazione di Re-  
 gii Sponsali, con numeroso concor-  
 so di Popolo.

*Cisardo solo, che parla al Popolo.*

**P**opoli ancor non tutto  
 Sapete il goder vostro, un sì bel giorno  
 Superbo non andrà di vostre palme  
 S' unite à quelle ancora  
 Non s' unisce il piacer di rivedere  
 Uiva Lisea; risorge questa; solo  
 Perche pace à voi doni, al Rè nimico  
 Offrendo i suoi Sponsali;  
 Ella fù il vostro Rè, finche Tamese  
 Vivo quì non si vide;  
 Fù coperta la frode  
 Da la gemella età, dal volto, e i panni;  
 Mà or che il vero Rege  
 Ne viene a ripigliar l' antico impero  
 Torni cialcua nel' esser suo primiero.

## S C E N A ULTIMA.

*Lisea con abiti da Regina per mano con Barzane e  
 Tamese con abito da Rè per mano con Arsilida  
 seguiti da Mirinda, e da Nicandro e se-  
 guito di Corte.*

*Lif.* **G**erman su'l Tron ch'è tuo  
 Vanne à seder con la tua Spola; io lieta  
 Ecco

Ecco à te lo ritorno: il vago inganno  
 Si rimembri per gioco, là me sol basti  
 Che dopo tanti rischi, e tante pene  
 Vegga starne al mio fianco il caro bene.

*Tam.* Germana i rischi miei

Uinti fur da tua fede.

Di Cilicia il bel Trono

Perch'è mio lo riprendo; assai ti deggio

Perciò, mà più per l'opra,

Che serbar mi sapesti

Questa che tanto adoro amabil sposa;

Vieni meco, e t'assidi *ad Arsilda*

Io per dar leggi à un regno, e tù al mio core.

*Ars.* Sol mia fe ti risponda, e parli Amore.

*Bar.* Già che al grave error mio perdon si dona

Al amico, a la sposa

Torni il mio cor qual era in pria fedele,

E queste schiere mie,

Ch'eran fin or nemiche, umili al piede

Consacrino à Tamese il cor, la fede.

*Cis.* O' gran giorno. *Mir.* O' vicenda

*Nic.* O' strano evento.

*Cis.* Già d' ogni parte io veggo

Che gioia, e pace un sì bel giorno avviva.

*Coro* Su' del doppio Imeneo rimbombi il viva.

*Coro* D'Imeneo la bella Face,

D'un tal dì sia lo splendor:

E sol gioia, e cara pace;

Eco facci in ogni cor.

IL FINE.

